

L'Uomo (In)formato. Percorsi nella 'paideia' ieri e oggi, a cura di Angelo Campodonico e Letterio Mauro, Milano, FrancoAngeli, 2011, 145 pp.

Particolarmente stimolante è la lettura di questo testo, specialmente se inquadrato nel complesso panorama culturale contemporaneo nel quale si osserva spesso la tentazione di approfondire aspetti molto interessanti ma estremamente specifici dello sfaccettato fenomeno della crescita e dell'educazione, intesa sia in ottica prettamente evolutiva che in una più ampia prospettiva di *life-long learning*.

Questa parcellizzazione di un fenomeno dinamico e articolato come la crescita cognitiva, emotiva e socio-relazionale dell'essere umano, comporta il vantaggio di approfondire da differenti punti di vista aspetti diversi della psiche umana, scoprendone le peculiarità e permettendo la costruzione di percorsi educativi o formativi specifici, ma comporta altresì il forte rischio di perdere una visione globale della persona che si vuole formare.

Una visione globale dell'essere umano, che tenga conto degli aspetti sia culturali che emotivi e sociali non è semplice da ottenere e "sintetizzare" in un unico approccio, ma i numerosi spunti presenti in questo volume aiutano a ricordare come, già nell'antichità, ci si era mossi in questa direzione. I sette diversi contributi mettono soprattutto in evidenza come i suggerimenti che possiamo ricavare da un'attenta riflessione sugli autori, a partire dalla cultura classica greca, possono ben ricollegarsi ai più moderni contributi pedagogici e filosofici, aprendo nuove interessanti prospettive educative.

Di particolare interesse ed originalità è il ruolo dato alla musica in due dei contributi presenti nel libro (i saggi di Donatella Restani ed Elisabetta Cattanei), vista come filo conduttore, capace di legare i diversi aspetti, sopra elencati, che caratterizzano la crescita dell'uomo nella sua interezza.

Questa importanza data al codice musicale, inteso nella sua estrema ricchezza comunicativa (cognitiva ed emotiva), ha un senso forte, sia da un punto di vista storico-filosofico che psicologico.

In una prospettiva storica, può essere interessante sottolineare come l'importanza attribuita alla musica, che Restani e Cattanei ritrovano nella tradizione omerica, e da lì in Aristotele, pare avere basi forti in molte culture, dove spesso la musica e, ancor prima, il suono sono strettamente legati alla creazione e al concetto stesso di 'nascita': in molte religioni o miti, infatti, la nascita del mondo è in qualche modo legata a un suono o a un canto.

Una visione della *paideia* come quella ben commentata in questo volume assume un valore ampio, in quanto può essere intesa come sistematizzazione di un percorso di crescita basata davvero sull'essenza profonda dell'uomo, così radicata e universale da essere riconosciuta con tratti simili a quelli ben descritti nel testo in tutte le mitologie note. Questa visione, portata avanti con coerenza in tutti i saggi che compongono il volume, è ben spiegata nell'introduzione di Campodonico e Mauro. Se è vero che, nel tempo, spesso si è giunti a usare il

termine *paideia* come sinonimo di cultura – andando a sovrapporre in qualche modo il processo con il risultato –, i contributi che compongono questo volume aiutano a recuperare il senso più completo e ricco del termine, riscoprendo quindi il processo. La *paideia* viene declinata come un ricco percorso di crescita che incarna l'ideale di perfezione morale (si veda il saggio di Mauro), culturale e di civiltà (si vedano i saggi di Cresci, Campodonico e Cassottana) cui l'uomo dovrebbe tendere.

Le ragioni della pervasività della musica sono ben giustificabili se si collegano le caratteristiche intrinseche di quest'arte (la sua struttura narrativa, il suo collegamento con la comunicazione e gestione del linguaggio emotivo, la sua promozione del pensiero visivo) a quelle che sono le caratteristiche di base dell'essere umano, così come – seppur con altro linguaggio – ha fatto Aristotele nella sua *Politica*. Infatti, nel volume qui presentato, emerge con molta chiarezza la rilevanza della musica per la crescita cognitiva della persona. Tale rilevanza può essere facilmente spiegata anche in termini prettamente psicologici: da un punto di vista cognitivo, la struttura della frase musicale presenta chiari rimandi alla struttura del pensiero narrativo, propria dell'essere umano, soprattutto, ma non solo, in fase evolutiva; rispetto al riconoscimento e alla gestione delle emozioni, il processamento del codice musicale attiva, non a caso, anche aree cerebrali legate alla regione del circuito talamo-ipotalamo-amigdala, deputato proprio alla gestione delle emozioni; infine, per quanto riguarda la regolazione dei ruoli sociali, da sempre la musica, attività proprio dell'uomo come essere sociale, è associata spontaneamente ad aspetti socio relazionali (si vedano, ad esempio, oltre ai già citati saggi di Restani e Cattanei, *Musica che educa, musica che cura. Interventi psicologici con il linguaggio sonoro in contesto scolastico e riabilitativo*, a cura di A. Antonietti e B. Colombo, Roma, Aracne, 2009; D. Boer - R. Fischer - H. Tekman - A. Abubakar - J. Njenga - M. Zenger, *Young People's Topography of Musical Functions: Personal, Social and Cultural Experiences with Music across Genders and Six Societies*, «International Journal of Psychology», XLVII, n. 5, 2012, pp. 355-369; D. J. Hargreaves - A. C. North, *The Functions of Music in Everyday Life: Redefining the Social in Music Psychology*, «Psychology of Music», XXVII, n. 1, 1999, pp. 71-83). Il testo, letto in quest'ottica, non solo quindi guida il lettore a una riscoperta della musica quale strumento principe per un'educazione globale dell'essere umano, ma lancia anche le tracce per una rilettura della letteratura e della filosofia classica in una prospettiva non solo educativa ma anche psicologica.

Cosa propone, allora, questo testo al lettore attento?

Una *paideia* vicina ai suggerimenti dati dagli studi psicologici? Sì, se essa viene concepita come unione di ascolto e memoria, ascolto e memoria che sono alla base di molti dei modelli di valutazione delle competenze cognitive proposti in ottica psico-attitudinale. La musica, codice sonoro per eccellenza, è in sé un'educazione all'ascolto, sia quando viene fruita che quando viene agita: non posso suonare se prima non so ascoltare; e dal canto suo, la pratica della

musica, ancora una volta declinata in fruizione e *performance*, scaturisce dalla memoria: memoria del suono, ma anche memoria di una grammatica musicale ed emotiva che costruisce il percorso di ogni individuo all'interno del codice musicale.

Aristotele come precursore di ben più moderni approcci psico-educativi? Sembrerebbe più che giustificabile se, come proposto dagli autori, si vede la sua posizione come superamento del modello educativo platonico, a favore di un modello più cognitivo, che non trascuri però l'importanza dell'analisi delle emozioni. Un modello che trova il suo compimento proprio nella concettualizzazione del codice musicale: infatti, come ricorda Elisabetta Cattanei in apertura del suo saggio, nel VII libro della *Politica* di Aristotele l'opera dell'educazione va intesa come una "sinfonia" – «un risuonare armonico prodotto dall'incontro di realtà molto diverse tra loro» (p. 25). Nella riflessione aristotelica la musica è la strada maestra per formare alla costruzione di un'identità completa, per promuovere un'educazione che avvicini regnanti, guerrieri e donne (e, oggi, giovani e adulti, di ogni classe sociale), e permetta a ciascuno di crescere, di svilupparsi coerentemente con il proprio modo di essere e con il proprio cammino all'interno del contesto cognitivo e sociale di riferimento.

Non a caso, quasi a completamento ideale di questo percorso musicale millenario, che passando per Aristotele accompagna il lettore da Omero ai giorni nostri, il volume si conclude con un'interessante riflessione sui diversi approcci al complesso studio dell'intelligenza. Molte sono le discussioni e molteplici i modelli teorici che si sono proposti di fornire un'adeguata chiave di lettura, anche educativa, di questa complessa facoltà cognitiva. E forse – sembra suggerire l'impostazione stessa di questo libro – non c'è da sorprendersi se tra i più recenti approcci alla problematica troviamo una proposta come quella di Gardner che, tra le "intelligenze", inserisce l'"intelligenza musicale", quasi a riprendere un'intuizione già rintracciabile in Omero e senz'altro ben sistematizzata da Aristotele nelle sue opere.

Partire da Omero per arrivare a Gardner, accompagnati da una *paideia* intrisa di ascolto e memoria, musica e identità, è un viaggio che il lettore attento – e magari con un solido background filosofico, letterario, pedagogico o psicologico – non vorrà perdersi perché rappresenta un'ottima occasione per un'originale e arricchente riflessione multidisciplinare.

BARBARA COLOMBO
Brescia